

PARADISI FINTI

L'Erasmus, le feste, niente paura siamo amici... Il paese dei balocchi che non contemplava l'orrore

Non c'è mai scampo, nemmeno a vent'anni, nemmeno in paradiso, nel lungo paradiso dell'Erasmus (arrivederci ragazzi, fate baldoria ché poi cambia tutto, passate qualche esame, raccontate quanto è stato bello, quanta gente, quante cazzate, e com'ero libero e pazzo, e com'ero adulto e giovane insieme). Tutta la libertà e la giovinezza, tutte le possibilità, gli spinelli, le chitarre, e nessuna madre a tirarti giù dal letto e urlare: studia deficiente, a che ora sei tornato ieri notte. Sono mesi, anni mirabili, è il periodo che nessuno scorda, quello in cui puoi diventare qualunque cosa desideri, per un po': sciupafemmine, ribelle, zoccola, cameriera, cosmopolita, musicista da pub, fricchettone, intellettuale, semialcolizzato ma con brio. Poi si torna alla realtà e guarda, non puoi capire, è stato grandioso. Appendere le foto, incontrarsi su myspace, acchiappare un last minute e rituffarsi per un paio di giorni nel paese dei balocchi.

Lei però non è tornata, l'hanno ammazzata col coltello all'inizio di un lungo weekend, di quelli con la facoltà chiusa, ma non cambia nulla perché il bello dell'università è non andarci, se non ti va. L'hanno ammazzata i suoi amici, in una normale notte studentesca. Dopo un film in dvd, dopo un giretto in centro, dopo qualche bottiglia, qualche canna, per cena molte schifezze, e dividersi una casa, i ripiani del frigorifero e i turni delle pulizie, parlarsi un po' in inglese un po' in italiano, navigare su Internet, riempire un blog con foto di felicità e appunti di soliti scazzi universitari: gli esami non passati, i voti di merda, la paga schifosa del gestore del pub, quelle che non te la danno, molti problemi nessunissimo problema. Soprattutto, nessuna paura. Perché non ci può essere il male dove c'è tanta giovinezza, tutta assieme a festeggiare, dove c'è tanto futuro che comincia così bene: sanno le lingue perfino, e sanno giocare a fare i grandi. Vengo a dormire da te, trasferisciti da me, beviamo qualcosa, facciamo un giochino, dai, cogli l'attimo, non avrai mica paura.

Il male degli altri

"Forse erano anche amici perché lui spesso le offriva da bere", prova a ricordare una ragazza che sta tornando a Londra, terrorizzata. Si diventa amici in un istante, basta una birra gratis e un sorriso, e si chiacchiera perfino del male degli altri, quei bastardi della guerra, quei coglioni di professori, quei vecchiacci che non capiscono niente. Forse erano anche amici, in ogni caso facevano casino insie-

me. Halloween, rossetto rosso, sangue finto da vampiressa, ballare, farsi le foto, alzarsi a mezzogiorno con le occhiaie, le cose belle che a vent'anni sono la libertà, le cose pazze che se non le fai adesso non le fai mai più. Ci si è infilato dentro l'orrore, stavolta. L'orrore impossibile anche da inventarsi: mamma, stai tranquilla, cosa vuoi che mi succeda, qui stiamo tutti insieme, qui nemmeno di notte da sole abbiamo mai paura. Mai paura mai paura mai paura. Avere paura è da vecchi, avere paura non è da paradiso, avere paura è da poveretti che non sanno come si sta al mondo. Si sta, potendo, tutti insieme, tutti uguali, tutti subito amici nel paese dei balocchi. Il migliore dei mondi possibili, davvero, almeno per un anno, almeno finché non mi laureo. Fidati di me, vieni qui, domani tanto puoi dormire, non c'è nessuno che ti controlla, non hai gli esami, che ti frega. Non avere paura, siamo amici.

